

## UN ANNO DI ATTIVITA' NELLA CASA DI ENNA

Al fine di ottemperare alle variegato esigenze culturali della popolazione detenuta, notevolmente in crescita, le attività di osservazione e di trattamento, nel nostro istituto sono state mirate allo scopo di rendere proficuo il periodo trascorso in regime detentivo, avvalorando la funzione rieducativa e non meramente afflittiva della pena.

Le opportunità trattamentali offerte, infatti, non prescindendo dalle esigenze di ordine e di sicurezza, che rappresentano il supporto indispensabile per la loro attuazione, hanno voluto fornire sani incentivi al detenuto, indirizzandolo verso nuovi interessi e modelli comportamentali validi in modo da arricchire la personalità.

Il gruppo di osservazione si è riunito settimanalmente per la programmazione del piano di lavoro inerente ai casi

da seguire e per la stesura dei relativi documenti di sintesi.

Nel corso dell'anno 1993 sono state redatte n. 116 relazioni di sintesi compresi gli aggiornamenti, che non solo hanno risposto alle sopravvenute esigenze del detenuto, ma hanno anche offerto una visione dinamica del suo comportamento, verificandone gli eventuali progressi compiuti.

Le assistenti del C.S.S.A. di Caltanissetta hanno collaborato curando il profilo analitico socio-ambientale del detenuto e si sono attivamente impegnate nella ricerca di risorse lavorative nel territorio, al fine di favorire l'esito positivo delle misure alternative alla detenzione richiesta.

A tal proposito, si segnalano i seguenti risultati scaturiti anche dal lavoro del gruppo d'osservazione e trattamento:

- n. 75 Permessi-premio concessi;
- n. 3 Detenuti ammessi al regime di semilibertà;
- n. 3 Detenuti ammessi all'affidamento in prova al servizio sociale;
- n. 1 Detenuto ammesso alla detenzione domiciliare.

Nel contesto del programma rieducativo, considerato che la cultura e la conoscenza costituiscono ottime opportunità alternative ai comportamenti antisociali, sono stati attivati n. 5 corsi di scuola elementare, che hanno impegnato complessivamente 39 iscritti e che si sono conclusi con esito soddisfacente per 9 uomini e 4 donne.

Si è attivato, altresì, un corso di scuola media, articolato secondo il modello delle 150 ore. Tale corso ha consentito ai detenuti che l'hanno frequentato regolarmente e che si sono impegnati, di conseguire il diploma di istruzione media dell'obbligo.

I detenuti che hanno sentito l'esigenza di ampliare il loro bagaglio culturale hanno potuto attingere alla locale biblioteca, che è stata arricchita di nuovi e interessanti volumi, donati dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali di Enna.

Una valenza sicuramente positiva è da attribuire all'attività dei Corsi professionali, che mira a fornire al detenuto una specializzazione di tipo professionale utile ad un qualificato reinserimento socio-lavorativo.

I corsi professionali che sono stati realizzati sono i seguenti:

- a) corso «infissi metallici»;
- b) corso «elettricisti»;
- c) corso «operatore fotografico».

Nell'ambito della sezione femminile è stato attivato il corso di «operatore-computers».

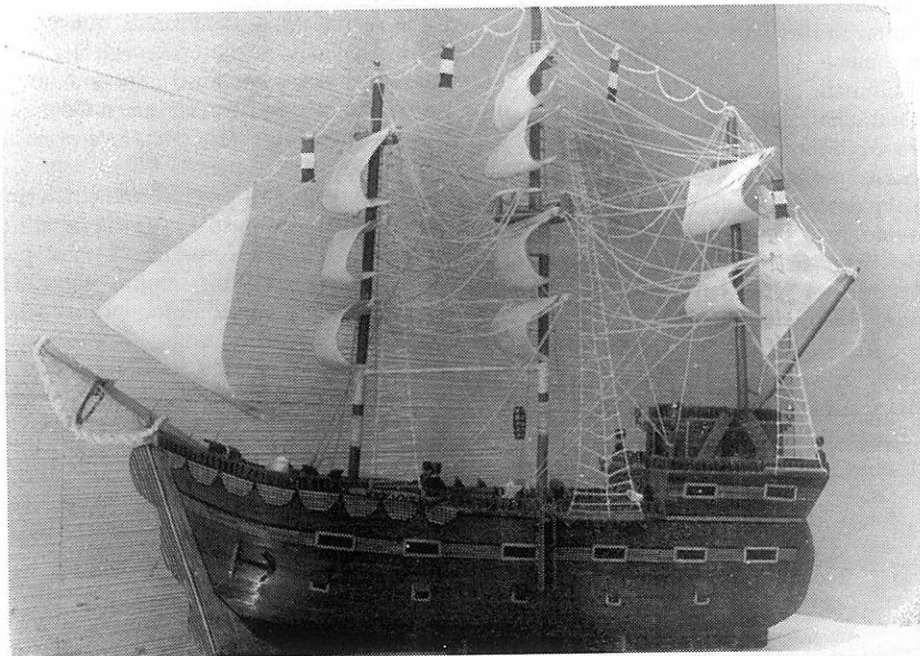
Particolare riguardo merita la sezione «A», denominata ad «alta sicurezza», istituita a seguito della circolare ministeriale, che ospita detenuti inquisiti o condannati per reati di cui all'art. 4 bis dell'Ordinamento penitenziario.

Anche in tale sezione, nonostante le limitazioni trattamentali previste dalla vigente normativa, è stato istituito un corso di formazione professionale per «Tipo-Compositore».

Il nostro giornalino «Tam-Tam», nato da qualche anno e curato dagli stessi detenuti, ha continuato a farsi portavoce della quotidianità carceraria, espressa, in modo semplice ma preciso, attraverso le testimonianze e le esperienze

(continua a pag. 2)

AGATA BLANCA



## ◆ A VELE SPIEGATE

La convivenza tra divagazioni, riflessioni e meditazioni produce risultati certamente positivi. Questo manufatto costruito con legno grezzo, è il frutto di fantasia e creatività non comuni. E' la dimostrazione che i detenuti, ristretti nella Casa Circondariale di Enna, vivono impegnati tra l'utile e il dilettevole, ovvero, tra l'attività dei corsi di formazione professionale e le attività ricreative o artigianali.

L'autore, il sig. Salvatore Adamo, tiene a ringraziare la Direttrice del Carce-

re, dottoressa Agata Blanca, per la gentile concessione che l'opera venga pubblicata nel giornale «Tam-Tam». Un ringraziamento particolare va anche agli insegnanti dei corsi professionali, finanziati dalla Regione Siciliana ed in particolare alla Signora Leli Mazzone, che collabora alle suddette iniziative.

Questa esperienza artistica rappresenta l'immagine di tanta parte del mondo penitenziario che è alla ricerca di una propria identità.

M.R.

# Un anno di attività

(continua dalla 1ª pagina)

ze di vita di uomini che sono privi delle libertà, ma non della speranza.

Per le attività sportive sono state organizzate partite di calcio tra i detenuti all'interno dell'Istituto.

Anche la comunità esterna, sensibile ai problemi del mondo carcerario, ha dato il suo contributo alle attività trattamentali, partecipando a diverse iniziative, che hanno creato importanti momenti di crescita morale e di confronto umano.

- 5 gennaio 1993 - Canti polifonici eseguiti dal Coro «Anselmo Fazio» di Enna;
- 7 gennaio 1993 - Incontro con il gruppo «Rinnovamento dello Spirito»;
- tra l'1-3-93 e il 4-6-93 - n. 5 Incontri in sezione femminile con il «SOROPTIMIST CLUB» di Enna;
- 8 aprile 1993 - Incontri spirituali in preparazione della Pasqua;
- 5 giugno 1993 - Incontro con il gruppo «Rinnovamento dello Spirito»;
- 5 giugno 1993 - Spettacolo teatrale con la partecipazione della Comunità esterna;
- 4 dicembre 1993 - Presentazione di poesie scritte dai detenuti e messe a concorso;
- 23 dicembre 1993 - S. Messa Natalizia, celebrata dal Vescovo di Piazza Armerina con l'intervento di un gruppo di laici che hanno eseguito inni sacri.
- Inoltre i detenuti più meritevoli hanno beneficiato di vari permessi

collettivi, concessi dal Giudice di Sorveglianza presso il Tribunale di Caltanissetta, al fine di svolgere attività risocializzanti all'esterno dell'Istituto.

— Tra il 15-1-1993 e l'1-5-1993, si sono disputate n. 7 partite di calcio con squadre locali esterne nel campo sportivo di Pergusa.

— Tra il 23-1-1993 e il 13-2-1993, gruppi di detenuti hanno assistito al Teatro «Garibaldi» a rappresentazioni di prosa per invito della comunità esterna;

— Il 4-11-1993, al Villaggio del Fanciullo di Pergusa si è svolto un incontro con i piccoli ospiti dell'Istituto.

Di notevole importanza è stata la collaborazione del Cappellano dell'Istituto, che, oltre a svolgere il ruolo di guida spirituale per i detenuti, ha opportunamente costituito, insieme all'assistente volontaria sig.ra Messina, il trait-d'union tra carcere e mondo esterno.

— Tutte le iniziative in funzione del trattamento dei detenuti, promosse all'interno dell'Istituto sono state realizzate anche grazie alla disponibilità del Tribunale di Sorveglianza di Caltanissetta, che non ha mai deluso le aspettative degli operatori penitenziari e le esigenze della popolazione detenuta.

I detenuti tossicodipendenti hanno avuto modo di incontrare gli operatori del servizio, ricevendone un adeguato supporto psicologico, destinato a facilitare e motivare la scelta di un idoneo programma terapeutico riabilitativo.

AGATA BLANCA

## Due riconoscimenti al nostro giornale

### MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Roma, 9 maggio 1994

Gentile Dottoressa,

nel momento di lasciare il dicastero ricevo, e gliene sono assai grato, la Sua cara lettera del 26 aprile con il nuovo numero di «Tam Tam», che è addirittura un numero speciale di poesie dal carcere, a coronamento di un concorso che merita un apprezzamento tutto particolare anche per la quantità e la qualità delle liriche presentate ed ora pubblicate. Complimenti ed auguri a tutti, cominciando da Tam Tam. Molto cordialmente.

Il Ministro

GIOVANNI CONSO

Roma, 31 maggio 1994

Gentile Dottoressa,

rispondo per incarico del Sig. Ministro alla Sua del 16 maggio u.s. corredata del numero speciale della pubblicazione «Tam Tam».

Il realizzare esperienze di questo genere esprime una notevole valenza educativa e, nel contempo, dimostra quanto l'impegno profuso all'interno dei penitenziari possa essere accolto e premiato anche dall'esterno.

Pertanto, nel ringraziarLa anche a nome dell'On. Ministro per la gradita cortesia, desidero formulare i miei più sentiti auguri per un sempre maggiore successo e per un continuo proficuo lavoro.

Con viva cordialità.

GIUSEPPE LA GRECA

## MAFIA BASTARDA

Mafia di terra baruna camperi  
 mafia passata mafia da ieri  
 me nonna mi dici noi nun c'entramu  
 era la mafia di baciamu li manu.  
 Lu tempu passa passa lu spaventu  
 mafia chi cancia fa cchiù spaventu  
 mafia di ora diventa peggju picchi  
 ora ammazza lu picciutteddu.  
 Lu tempu passa passa lu ventu  
 mafia di oggi nun tocca furmentu  
 tocca li vrazza di li picciotti  
 cu la siringa dipinci la morti.  
 Mafia bastarda di lu putiri  
 levi lu sulì metti la nivì  
 metti silenziu di'nta la vina  
 mafia di oggi si chiama eroina.  
 Terra a tri punti fatta di sulì  
 matri chi chianci lu sò duluri  
 nun avi aranci nun avi chiù pani  
 picchi so figghiu nun avi chiù fami.

MARILENA MONTI



La signora Salvatrice Messina e la signorina Cristina Pirrera consegnano un salvadanaio alla direttrice della Casa Circondariale di Enna (al centro nella foto), a nome del Movimento Mariano «Giovani Insieme».



# Perché la Giustizia non va

Il nuovo codice, elaborato nel 1988 ed entrato in vigore nel 1989, rappresenta una rivoluzione rispetto al vecchio codice di p.p. del 1942, che, scritto in epoca fascista, tendeva a mostrare uno Stato forte e, spesso, arrogante, mettendo dunque il cittadino in posizione di subordinazione e inferiorità.

Era un codice poco garantista, di tipo inquisitorio, veniva cioè privilegiata la figura del P.M. e del Giudice, con l'imputato in posizione di sofferenza.

Il nuovo codice, invece — almeno, queste erano le premesse del legislatore —, è detto di tipo accusatorio, un po' all'americana con accusa e difesa sullo stesso piano. Il processo deve celebrarsi celermente dopo una breve fase di indagine.

Assume centralità il dibattimento con il giudice che è terzo (cioè assolutamente neutrale) rispetto all'accusa rappresentata dal P.M. e alla difesa, cioè l'avvocato dell'imputato. Diventa, in questo modo, importante che il processo possa celebrarsi nell'immediatezza del fatto, per consentire il formarsi delle prove al dibattimento attraverso il contraddittorio fra le parti.

Le prove, le testimonianze, devono esprimersi dopo pochissimo tempo dalla notizia del reato. E' evidente che, se passa molto tempo, il testimone può non ricordarsi, può essere impedito, può subire pressioni o ricatti, etc.

Celerità e parità fra le parti erano, dunque, gli obiettivi primari della riforma del 1989.

Cos'è successo, invece, negli ultimi quattro anni? La realtà è disarmante.

*Nei fatti non è stata garantita la celerità dei processi* che rappresentava uno dei presupposti della riforma, e non si è raggiunto nemmeno l'obiettivo della perfetta parità di posizioni fra accusa e difesa.

Da che cosa può essere dipeso il mancato decollo del nuovo processo?

La prima causa di questo fallimento può essere definita di natura storica, legata cioè al momento che stiamo vivendo: d'altronde qualsiasi riforma non può avere vita se staccata dalla realtà. Un codice garantista, indubbiamente molto civile, non poteva probabilmente esistere in tempi di crescente criminalità — anche di natura nuova, come quella di origine politica — di vera e propria invasione di processi per corruzione (reati che certamente esistevano anche prima ma che solo ora si riesce a far venire alla luce).

E poi le indagini e i processi di mafia con gli ultimi fatti eclatanti che tutti noi conosciamo, e poi il fenomeno della droga.

Ebbene, in un momento come l'attua-

le, così drammatico per il nostro paese, con un'accentuata pressione dell'opinione pubblica verso il mondo della giustizia, era illusorio pensare che i principi di parità e celerità si potessero realizzare. Non era, dunque, probabilmente, il momento adatto per introdurre un cambiamento così radicale come quello voluto dal nuovo c.p.

Ciò non vuol dire che bisognava mantenere il vecchio ma occorreva, certamente, predisporre meglio tutti gli strumenti necessari al nuovo.

E qui andiamo al punto nodale: la giustizia in Italia è ancora la «Cenerentola» del bilancio dello Stato. C'è stata indubbiamente, da parte della vecchia classe politica, poca volontà di investire nella giustizia.

Qualcuno dice che questo fatto è stato voluto, è frutto cioè di una scelta precisa: per tenere il potere giudiziario nell'incapacità di funzionare a pieno e, dunque, subordinarlo rispetto agli altri poteri dello Stato.

In ogni caso è inutile pensare all'attuazione di un codice, che già nella stessa fase di elaborazione prevedeva come assolutamente necessario il raddoppiamento dei magistrati (oggi siamo circa 8 mila) e un numero triplo del personale dell'amministrazione della giustizia.

Si pensi che nella prima applicazione del nuovo codice, quando si auspicava una fase istruttoria molto breve, le testimonianze raccolte nell'immediatezza del fatto non venivano nemmeno verbalizzate in modo formale dall'autorità giudiziaria (non si apponeva la firma in calce alla deposizione) proprio per significare che quegli atti contavano relativamente e che il momento centrale doveva essere il dibattimento. In quella sede dovevano formarsi prove e testimonianze senza precedenti fattori di condizionamento.

Tutto questo, come ormai sappiamo, si è rivelato ben presto un fallimento.

Il P.M., prima del processo vero e proprio, è costretto a fare sostanzialmente quello che faceva prima; viene utilizzata in modo improprio la carcerazione preventiva, si allungano i tempi per gli imputati prima di arrivare al processo e alla sentenza. Molti, in carcere, sanno che la maggiore sofferenza, per l'imputato di qualsiasi reato, non è tanto la possibile dimensione della condanna ma lo stato di incertezza, il non sapere quale sarà la sua sorte, la condizione di attesa.

Nella mia esperienza di giudice istruttore antecedente alla riforma (oggi essendo procuratore presso la Pretura mi occupo di fatti, in genere, non gravissimi) so che significa per un detenuto

aspettare un processo che sembra non finire mai: fatti di una certa gravità prevedono, appunto, termini di carcerazione preventiva molto lunghi.

Anche noi magistrati, in questa situazione, sentiamo di essere mortificati nella nostra professionalità e per questo chiediamo incessantemente di aumentare il numero dei giudici, cancellieri e segretari.

Pensate, a proposito della carcerazione preventiva anche qui ad Enna, dove si fanno in media due udienze alla settimana, se fosse possibile, per esempio, realizzarne il doppio. Questo significherebbe automaticamente dimezzare i tempi di custodia cautelare per gli imputati detenuti.

Il problema più grande resta, dunque, quello che alla giustizia sono destinate poche risorse umane e finanziarie. Solo recentemente è stato aumentato il numero dei magistrati di 600 unità. E' un passo avanti, ma certamente poca cosa, se serviva il raddoppio dei settemila già in organico, senza considerare le nuove criminalità, tangenti, etc.

Bisogna rendersi conto che le riforme costano. Il nuovo codice è sicuramente al passo di un paese civile e moderno, ma ci vuole la copertura finanziaria per farlo funzionare. L'Italia ancora oggi continua a subire condanne morali: si tratta praticamente di multe inflitte allo Stato da parte della Corte Europea di Strasburgo, proprio perché i cittadini che vi ricorrono (e sono una minima parte degli imputati) lamentano di non avere avuto un processo in *tempi ragionevoli*.

Si usa questa espressione perché non può definirsi un tempo preciso per ogni caso giudiziario, mentre è diritto riconosciuto ad ogni cittadino di un paese civile l'essere, appunto, giudicato in un tempo ragionevole.

Si misura anche da questo il grado di progresso e democrazia di uno Stato. Occorre, allora, che parte delle risorse di tutta la collettività venga indirizzata a favore della macchina della giustizia. Il discorso tocca, allora, anche le altre grandi spese del bilancio pubblico: le pensioni possono rimanere ferme per alcuni anni? O gli investimenti per la sanità e la scuola?

Su questo bisogna fare delle scelte, altrimenti è inutile pensare che la giustizia possa funzionare come dovrebbe. Il Ministro della Giustizia, pur con le attuali risorse molto limitate e insufficienti, ha dimostrato di saper lavorare e produrre al massimo. Nei palazzi di giustizia si lavora veramente e molto più che

(continua a pag. 4)

SILVIO RAFFIOTTA

« PERCHE' LA GIUSTIZIA NON VA »

# Incontro - dibattito nella casa circondariale di Enna

(continua da pag. 3)

in altri settori della pubblica amministrazione.

Altro motivo di crisi del nuovo codice riguarda il fallimento dei c.d. riti alternativi previsti ora dal processo penale: si tratta del *patteggiamento* del giudizio abbreviato e del giudizio immediato.

Qui non c'entra il problema delle risorse umane e finanziarie. E' un fallimento legato a motivi di carattere culturale, alla valutazione che fa l'imputato colpevole di non convenienza, ai consigli degli avvocati difensori che, per ovvi motivi, tendono spesso ad allungare i tempi e, naturalmente, con questi anche le loro prestazioni.

Questa valutazione di non convenienza sui riti alternativi si verifica maggiormente quando l'imputato è a piede libero e pensa di avere interesse ad allungare i tempi nell'attesa che possa succedere qualcosa a proprio favore.

In ogni caso viene ritardato il momento del giudizio e con esso la eventuale condanna e quindi la carcerazione. E', comunque, da precisare che il giudizio abbreviato non è sempre affermazione di colpevolezza da parte dell'imputato. In molti casi rappresenta uno strumento processuale utile anche se non si fa il dibattimento. Il giudice emette la sentenza senza ascoltare i testimoni, avendo formato il suo convincimento sulla base degli atti istruttori, delle carte e dei documenti in suo possesso nella stessa camera di consiglio.

La sentenza immediata, oltretutto, apre per il detenuto condannato la fase penitenziaria. La posizione di definitivo in carcere consente di sfruttare subito gli eventuali benefici.

Il nuovo processo con rito ordinario sappiamo, invece, quanto può durare. L'esempio di Milano, che viene seguito dalla televisione ne è la prova. E si tratta solo di uno dei tanti processi pendenti dello stesso tipo che dovranno ancora cominciare. Il processo Cusani e tangentopoli, essendo oggi sotto i riflettori, hanno portato un'attenzione nuova verso il mondo della giustizia e il fatto che si tratta di processi nei quali sono coinvolti politici e pubblici amministratori, ci offre una speranza che le cose possano cambiare.

La nuova classe politica, probabilmente — grazie anche a tangentopoli —, avrà più consapevolezza dell'assoluta necessità di investire nella giustizia. Per concludere, possiamo dire che la «filosofia» che sta all'origine del nuovo codice penale è certamente da condivide-

re: è giusto che la verità non venga costruita solo negli uffici di polizia giudiziaria o in quello del p.m. La verità processuale deve nascere dal pubblico dibattimento, tanto pubblico che oggi entrano le telecamere nell'aula del tribunale. Tutto si svolge sotto gli occhi della gente.

E' una filosofia, dunque, da accettare, anche se — come finora abbiamo cercato di dire — non si riesce oggi a vederla realizzata compiutamente; anzi ci troviamo indietro di qualche passo, anche di natura normativa (come il fatto che il teste non dovrebbe firmare i verbali nella fase istruttoria e oggi, invece, lo deve fare). Sembra una cosa da poco, ma un anno fa è stata introdotta questa riforma e noi sappiamo che questo significa che al dibattimento il verbale, poi, conta.

Quindi non si tratta di una questione solo formale. Una riforma, del resto, è come un orologio: se non funziona un ingranaggio come quello fondamentale della celerità dei processi, tutti gli altri meccanismi vengono distorti.

Polizia giudiziaria e p.m. hanno sempre il compito di trasformare gli indizi in prova e lo debbono fare con il carico di lavoro che si ritrovano e nel numero ristretto in cui si trovano ad operare. Ecco perché la carcerazione preventiva è così lunga: perché i processi non si possono celebrare subito.

Malgrado i processi, con imputati detenuti, godano di una certa corsia preferenziale, nessuno oggi può ignorare le difficoltà operative di ogni ufficio giudiziario. Ci sono fascicoli aperti che occupano intere stanze.

Nel concludere, sorge spontanea la considerazione che ci siamo dati: un codice di lusso che forse non ci potevamo permettere, sproporzionato rispetto alla scarsa volontà di investire più soldi nella giustizia.

Servono, perciò, oggi nuovi finanziamenti piuttosto che nuove riforme. E' auspicabile che la nuova classe politica si renda conto soprattutto di questo.

SILVIO RAFFIOTTA  
Procuratore della Repubblica

□

*Il dott. Raffiotta termina così la sua introduzione; la platea applaude. Il direttore della C.C. di Enna, Dottoressa A. Blanca, ringrazia il magistrato e ribadisce che questa conferenza è stata voluta per far crescere, anche nel carcere, una cultura della legalità anche a dispetto del luogo comune che vuole, in-*

*vece, il momento della carcerazione come scuola di ulteriore apprendimento di tecniche criminali.*

*Annuncia che la conferenza sarà seguita da altri incontri fra i detenuti e il mondo delle istituzioni. Il prossimo incontro è previsto con il magistrato di sorveglianza.*

*Dà, quindi, la parola ai detenuti che intendono rivolgere domande.*

— Con la prima domanda si chiede al magistrato se a suo parere sia legittimo che un cittadino possa subire provvedimenti coercitivi con effetto retroattivo rispetto al momento dell'arresto. L'allusione va ai cosiddetti decreti Martelli che allungano la custodia cautelare per alcuni reati e hanno privato dei benefici penitenziari gli imputati di mafia. Nella domanda si ipotizzano tali provvedimenti come incostituzionali.

IL DOTT. RAFFIOTTA COSÌ RISPONDE:

— Alla domanda si può rispondere in due modi: c'è un modo diciamo «formale» che giustifica tali provvedimenti assolutamente ineccepibili sotto il profilo costituzionale. La proroga della carcerazione preventiva e la decretazione d'urgenza hanno valenza meramente processuale: riguardano infatti il trattamento dell'imputato e non del condannato. Riguardano cioè il processo, non la legge penale, le procedure che sono altra cosa rispetto alla pena. Da questo punto di vista la normativa è legittima.

Ma c'è un modo non formale di rispondere alla domanda: siccome la classe politica non ha voluto ammettere di non essere riuscita a fare i processi subito e sotto la pressione dell'opinione pubblica indignata dalle stragi mafiose qualcosa bisognava fare, allora sono stati fatti i decreti.

Ritorniamo al vecchio discorso: il processo va sempre fatto in tempi brevi. Sei mesi sono sufficienti, anche per fatti gravi, al magistrato per compiere la istruttoria se non avesse nel contempo altri cento processi da seguire.

— Con la seconda domanda si affronta, fra i temi che in questo momento stanno a cuore ai detenuti, quello relativo all'art. 41/bis dell'ordinamento penitenziario, cioè il trattamento differenziato per alcuni detenuti imputati di fatti gravi e tuttavia sempre in attesa di giudizio.

RISPOSTA DEL DOTT. RAFFIOTTA:

— La domanda richiede una risposta molto simile alla prima. L'imputato, fi-

(continua a pag. 4)



LE PENE DEVONO TENDERE ALLA RIEDUCAZIONE

# Il carcere e l'individuo

Formare figure professionali nell'ambito del penitenziario, da trasformare in forza-lavoro per servizi utili alla comunità: una sfida affascinante nella quale vale la pena di convogliare tutte le risorse possibili, anche perché è questa la nuova linea di tendenza dell'Amministrazione.

Non è più pensabile, con i tempi che corrono, e con le inevitabili restrizioni finanziarie, una gestione delle opportunità di lavoro carcerario secondo logiche di tipo privatistico, che, nel tempo, si sono rivelate antieconomiche. Lo stesso consigliere Francesco Di Maggio, Vice direttore generale del Dipartimento, ne ha fatto cenno in varie occasioni, non ultima la trasmissione da Rebibbia su Canale 5, al «Maurizio Costanzo Show».

In quel contesto tutta la popolazione italiana ha avuto la possibilità di cogliere dal vivo immagini, emozioni, speranze, bisogni, storie, che appartengono ad un mondo (il nostro) estraneo alla maggior parte degli spettatori, nonostante, in realtà, fatto di persone che



## PERCHE' LA GIUSTIZIA NON VA

(continua da pag. 4)

no a quando non è condannato, per le motivazioni di cui abbiamo parlato, deve sottostare alle regole che vengono imposte anche nel trattamento penitenziario. Il nodo è sempre quello: accorciare i tempi del processo. La situazione delle carceri è nota a tutti, la maggioranza dei detenuti è in attesa di giudizio. C'è poi probabilmente in Italia un eccessivo uso della carcerazione. Per alcuni reati il carcere potrebbe essere abolito e rimanere solo per i reati più gravi. Il concetto è che il carcere dovrebbe essere usato come rimedio alla pericolosità e solo in situazioni di necessità. Potrebbe essere applicato il lavoro come risarcimento analogamente ad alcuni paesi.

Nell'ultima parte dell'incontro si instaura un dialogo a tema libero, fra magistrato e detenuti, che tocca vari argomenti, come quello relativo alla difesa (quanto conta un buon avvocato nel processo?) o quello relativo alla legittimità del sequestro dei beni, operato sul presupposto che tali beni fossero tutti provenienti da azioni criminose etc.

L'incontro si conclude in un clima di cordialità con manifesta soddisfazione reciproca, con la promessa di ripetere simili iniziative all'interno dell'istituzione penitenziaria e con la consapevolezza della grande utilità delle stesse per il trattamento e la rieducazione degli ospiti della casa circondariale.

S. SALERNO

sentono, amano e soffrono come ognuno di noi.

Il messaggio televisivo è, comunque, andato al di là della semplice documentazione.

Si è imposta all'attenzione del pubblico l'umanità dei rapporti che permeano tutto il mondo penitenziario e l'elevato livello di integrazione e di civiltà che, pur nella differenziazione dei ruoli, intercorre tra le diverse parti, che lo compongono.

Nel mosaico di proiezioni e di prospettive erano chiaramente leggibili interrogativi e problematiche sociali, interessanti spunti di riflessione per l'opinione pubblica e, soprattutto, per le pubbliche istituzioni, chiamate a più voci alla loro responsabilità.

L'Amministrazione penitenziaria ha infatti il compito di garantire la funzionalità del sistema penitenziario e lo assolve nel rispetto delle regole imposte dall'ordinamento giuridico.

Spetta alle istituzioni democratiche assicurare il necessario supporto all'opera, altamente professionale e qualificata, che, nell'ambito del penitenziario, si sviluppa e produce i suoi effetti e che rischia poi di venire vanificata allorché i destinatari della nostra opera, a pena spiata, sono costretti a rientrare inesorabilmente nell'ambito del circuito illegale da cui provengono, in assenza di opportunità alternative concrete.

Occorrono, perciò, progetti interattivi tra mondo penitenziario e mondo esterno, che portino alla creazione dei posti di lavoro dentro e fuori dal carcere.

E' questa la scommessa del dipartimento per il reale inserimento sociale dei detenuti e per il loro reale recupero, una scommessa ambiziosa, ma possibilmente in concreto, purché la volontà sia ferma ed unanime.

E' una scommessa mirata al definitivo superamento della concezione assistenzialistica e meramente custodialistica del carcere, che si vuole diventi centro propulsore di iniziative e di servizi utili alla società (le esperienze già avviate in altri istituti nel campo dell'informatica e la multiforme varietà di prestazioni che i detenuti già rendono all'esterno in varie parti d'Italia, come risposta alle diverse risorse del territorio sono in questa direzione).

La nostra realtà locale, dobbiamo purtroppo riconoscerlo, non è finora stata prodiga di offerte di lavoro per i detenuti. Siamo tuttavia fiduciosi che le nostre amministrazioni locali, che vanno ad insediarsi, mostrino maggiore sensibilità e attenzione ai problemi del recupero e la reintegrazione sociale.

Finora nell'ambito del nostro istituto,

i rapporti con la istituzione si sono limitati alla realizzazione di progetti di formazione professionale. Qualora però dovessero evolversi e concretizzarsi in opportunità di inserimento lavorativo, varrà seriamente la pena di formare nel modo e con i mezzi adeguati, le professionalità specifiche, che consentono di fornire all'esterno servizi competitivi e qualificati in relazione agli obiettivi da raggiungere. Da parte nostra l'impegno non è mai mancato, né verrà meno.

Non mancano neppure gli strumenti normativi, giacché l'art. 19 della legge 29-2-87 n. 56, recante «Norme nell'organizzazione del mercato del lavoro», e la legge 12-8-93, n. 296 dettano le regole alle quali l'Amministrazione, d'intesa con gli organi circoscrizionali, le organizzazioni sindacali, nonché i rappresentanti del mondo del lavoro e della formazione professionale, devono attenersi per promuovere tutti insieme e per raggiungere gli scopi di cui abbiamo finora parlato.

Questa sintesi di interventi e di azioni, che ci auguriamo di perseguire nel rapporto con il mondo delle istituzioni pubbliche e private locali, rappresenta il punto di congiunzione degli anelli di una catena della solidarietà, così tanto auspicata in questo particolare momento storico. In essa acquista senso compiuto il messaggio costituzionale secondo cui «le pene devono tendere alla rieducazione».

A. B.



## LE DICIOTTO ALBE

Sono fiori e frutti  
gli anni che scorrono  
lunghi e maturi,  
vanno colti  
prima che la stagione tramonti.  
Sono stelle che guidano  
le navi nel buio antico,  
terre lontane  
che il marinaio saluta con un grido.  
E quando le diciotto albe  
mi sono entrate nel cuore  
ho sentito le porte del sole  
aprirsi, e i campi  
del mio mare verde.  
Ero io il marinaio  
ero io la nave.  
La terra lontana era tra le mani,  
la reggevo,  
era mia — la mia vita —  
e di nessun altro.

ROSSELLA TRIPOLI

Poesia vincitrice del Concorso 1994 «I miei 18 anni», organizzato dal Circolo Culturale Camenae di Palermo, presieduto da Teresa Bondi Polito.

## CORSI PER NUOVI UFFICIALI DI POLIZIA GIUDIZIARIA

Alla fine dell'anno appena trascorso, in vari Istituti penitenziari, si sono svolti i corsi per l'attribuzione della qualifica di «Ufficiale di Polizia Giudiziaria», organizzati dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Per la prima volta, nel giro di otto giorni dall'atto della domanda per la frequenza (15 novembre 1993) è stato dato inizio al corso il giorno 23 dello stesso mese. Le lezioni si sono svolte nell'arco di un mese presso la Casa Circondariale di Enna.

La frequenza del corso — riservata a 9 uomini e 2 donne — per me è stata un'occasione di verifica delle esperienze passate: rivedermi seduta sui banchi di scuola, felice e interessata alle lezioni come allora, al centro dell'attenzione degli insegnanti, sempre pronta a fare domande per saperne di più (perché più apprendi e più vuoi conoscere a fondo le materie che ti formano, ti arricchiscono, colmando le carenze culturali che ognuno di noi aveva).

Il rapporto con i colleghi è stato meraviglioso, ci siamo ritrovati donne e uomini di varie età, alcuni dei quali vicini ai sessant'anni, con un comportamento da scolari, come bambini bisognosi l'uno dell'altro.

La cosa più interessante è stata la solidarietà e l'impegno nello studio, nel voler dare il meglio delle nostre possibilità.

Riguardo agli insegnanti, abbiamo avuto la fortuna di avere docenti molto in gamba e bravi, i quali spiegavano con molta semplicità, e, quindi, non era difficile seguirli; né ci annoiavano, anzi, ci incitavano ad essere sempre presenti e a non assentarci per non perdere la successiva lezione. Ci invogliavano a prendere appunti su qualche argomento di cui non avevamo traccia nei libri forniti dal Dipartimento.

Le materie di Diritto Penale e Ordinamento Penitenziario erano trattate dalla Dott. Blanca, Direttrice del nostro Istituto, la quale ci ha arricchiti di conoscenze nuove su alcuni argomenti che non conoscevamo bene. Con lei abbiamo approfondito le direttive del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

Una delle frasi che più mi ha colpita, è un pensiero dell'ex Direttore Generale Nicolò Amato, rivolta al personale penitenziario, secondo il quale per operare bene occorre educare con l'esempio più che con le parole e cioè la *pedagogia dei gesti*, piuttosto che con le parole; e poi ancora: «Dietro il delitto c'è un passato, ma davanti al delitto c'è un avvenire e in questo avvenire vive ed opera un uomo».

Dopo qualche tempo, questo spesso è un uomo completamente diverso da quello che ha commesso il delitto. Queste

parole servono veramente a farci ricordare che nel nostro cammino operativo abbiamo a che fare con uomini e non con cose, i quali, anche se condannati con una pena da espiare possono sempre cambiare ed essere reinseriti nella società.

Le altre materie del corso sono state svolte con la docenza dell'Ispettore Telforo Lanzone, il quale ci ha portati a conoscenza dell'attività di Polizia Giudiziaria e ci ha insegnato come procedere nello svolgimento del nostro ruolo.

L'avv. Angelo Spataro ha completato il programma con l'insegnamento del Diritto Processuale Penale.

Finalmente il giorno degli esami. Tut-

ti gli allievi, avevamo il batticuore; aspettavamo con ansia il compito che il Ministero aveva inviato per lo svolgimento.

Ecco l'ora della verifica, tutti zitti, intenti ognuno allo svolgimento del proprio compito con grande entusiasmo, per avere portato a buon fine la nostra esperienza.

Quello era l'ultimo sforzo. Consegnati e sigillati i compiti, ognuno sperava in un esito positivo. E intanto, tutti concordi, abbiamo deciso di... completare il corso con una bella cena insieme ai docenti e alle rispettive famiglie.

C. MARIA DUCA RIZZO, *Assistente*

## PARLIAMO... DI TAM-TAM

*Mi è capitato di avere tra le mani «Tam-Tam», anzi, su lo stesso mi è stato chiesto un parere. Ho provato a pensare, dopo averlo sfogliato e aver letto alcuni articoli, quale reazione può provocare in chi legge e si trova sommerso da problemi molto comuni e complessi che il mondo carcerario dibatte continuamente e che a molti sono sconosciuti.*

*Forse all'inizio può registrarsi una sensazione di distacco, un atteggiamento scettico, perché i problemi sollevati sembrano lontani dal quotidiano vivere e conoscere.*

*Simili reazioni sono giustificate e non preoccupanti purché non generino immediatamente atteggiamenti di rifiuto... e il giornale vada solo ad accumularsi a tanta altra carta stampata che ogni giorno arriva. Per evitare tale rischio, è opportuno capire il senso e la logica sottesa, la sua finalità non astratta, non lontana dal reale e dal quotidiano, sol-*

*lecitando così ad una lettura non superficiale di quanto proposto.*

*Difatti, si nota un intenzionale tentativo di coinvolgimento di ogni lettore; non occasione di confronto chiuso ad una cerchia di persone che, per quanto non poche, sono una frazione minima della società; non celebrazione finale, non sequela di forbiti discorsi che, seppure impeccabili sul piano del contenuto e della forma, possono risultare distanti dalle reali esigenze dei detenuti, non «fiera delle parole e della vanità».*

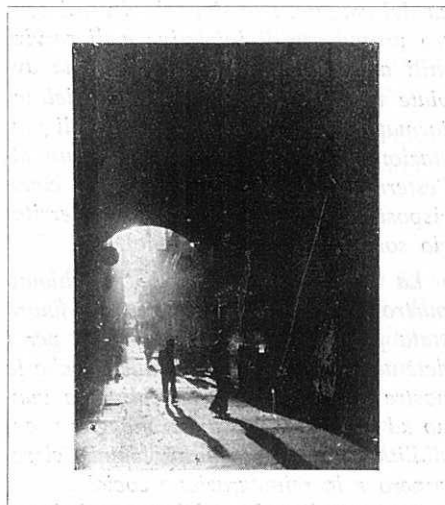
*Lò vedo, quindi, come occasione aperta di confronto in cui ognuno può «dire la sua», come momento privilegiato di verifica seria, capace di valorizzare il patrimonio comune e, al tempo stesso, i segni del tempo, come tappa significativa colta nella sua realtà viva con le sue luci, le sue ombre, le sue esigenze e le sue istanze costanti.*

*Un giornale visto come momento vero di reale coinvolgimento in qualcosa che preme a tutti, il benessere di tutti a cui vogliamo aderire in modo sempre più consapevole e che vogliamo contribuire a far vivere in maniera sempre più incisiva.*

*Il mondo carcerario così non diventa un mondo a sé stante, ma facente parte della vita del paese, della vita attiva conosciuta da tutti, non solo da quelli ivi ospitati, che sono invitati così a partecipare attivamente, ma anche dagli altri che sino a questo momento non ne conoscevano i problemi.*

*Il giornale, quindi, è uno strumento che aiuta ad esprimersi meglio e perciò facilita un cammino per realizzare e ricostruire la vita relazionale basata su chiarezza e onestà di intenti.*

ANGELO COLINA, *insegnante*





# UOMINI COME VEGETALI

Voglio descrivervi l'inutilità acquisita dagli uomini che, per un verso o un altro, sono vittime di una imputazione sì grave, come quella prevista dall'art. 416 *bis* o dall'art. 74 della legge sugli stupefacenti.

La giornata inizia alle otto del mattino, quando vengono gli agenti penitenziari a battere le inferriate e ad eseguire la conta. Alle otto e trenta si va all'aria in spazi ristretti, ma che, al confronto con quello usuale della cella, sembrano una piazza.

Alle undici si rientra nell'*ambiente*, dove, quando sei fortunato, stai in due, e quindi puoi far finta di star largo. Si pranza e alle tredici, di nuovo all'aria, per rientrare alle quindici e trenta al solito posto: in cella.

La giornata è così terminata; ecco come si vegeta in carcere.

Questo tran tran si ripete per tutto il tempo che stai prigioniero dei gangli della Giustizia. Questa vita inutile costa denaro alla società civile, che con i suoi problemi deve farvi fronte, nonostante le tante cose utili che si potrebbero invece realizzare.

Quali sono i risultati che si raggiungono con simili trattamenti?

Si tagliano i rapporti sociali, si inaspriano gli animi di chi è vittima di ingiustizie, che poi vengono definite: «errore giudiziario».

Molti di questi mali elencati prima si sono aggravati nel pianeta giustizia, per il fenomeno «pentitismo», in quanto le interessate confessioni di certi criminali, allo scopo di ottenere i vantaggi giudiziari, hanno causato *arresti in massa*. Non è accettabile che un *criminale* possa giudicare al posto dei legittimi giudici! Perché l'espiazione di una carcerazione preventiva è di per sé una condanna, quando, dopo due o tre e, a volte, quattro anni, non si arriva ad un giudizio di responsabilità, per mancanza dei riscontri obiettivi prescritti dalla nostra legislazione.

Nel frattempo i danni di cui abbiamo parlato e parleremo ancora si sono realizzati. In televisione si fanno convegni, tavole rotonde e altri dibattiti per dire che nel nostro paese le cose vanno male. Quanto ci costa tutto ciò? Quanto danno deve sopportare la società civile?

Si dice che il 65% dei processi, che si iniziano in Italia, non arrivano ad una affermazione di responsabi-

lità. E allora? Non sarebbe meglio per l'economia del nostro paese evitare di fare vegetare (per giunta, ingiustamente) nelle carceri tanta forza di lavoro? Perché non si abolisce questa carcerazione preventiva? Essa colpisce tutti indiscriminatamente, innocenti o colpevoli!

L'uso della carcerazione preventiva è completamente inutile; è solo dannoso nei procedimenti indiziari (non nei casi di flagranza). Così com'è, distrugge i rapporti sociali; crea conflitti con le istituzioni; danneggia l'economia nazionale (perché il costo di ogni giorno di carcere *pro capite* si aggira intorno alle L. 500 mila, oltre a quello che si perde come mancata produzione, considerato che in carcere si vegeta e non si produce).

Quali sono i rimedi? In carcere si dovrebbe andare per scontare una pena, quando essa sia già definitiva con una regolare sentenza. Il rispetto delle istituzioni e delle leggi si può pretendere qualora vi fosse più giustizia ed equità. L'amore porta amore, l'odio porta odio.

Si deve tendere al recupero di chi, per varie motivazioni, sbaglia, e non accanirsi in modo da acuire i conflitti.

Il nostro carcere, ovvero la nostra Casa Circondariale, per effetto della sua equilibrata gestione dirigenziale, coadiuvata dalla comprensiva opera degli educatori e degli insegnanti dei corsi professionali, dalla amorevole attenzione del personale sanitario e del cappellano, e dalla vigile attenzione dei servizi ispettivi e di sicurezza, rispetto alla situazione generale è vivibile, anche perché il numero non è elevato come in altre carceri, da cui arrivano notizie sconvolgenti per le condizioni disumane dei reclusi.

Nella sventura, sia ringraziato Id dio di essere capitati qui, nella casa di Enna.

A quanti l'avessero dimenticato ricordiamo che il detenuto è «uomo». Tanti, fuori, lottano per i diritti degli animali, dimenticando che esistono problemi come questi. L'Italia, definita culla del diritto, è diventata zona di franchigia, che comporta un enorme aggravio di spese per lo Stato, facendone sopportare il peso al contribuente incolpevole.

La Costituzione sancisce il princi-

pio dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Nella realtà non è così. La differenziazione dei detenuti in attesa di giudizio viola il principio costituzionale.

Il principio del recupero sociale dovrebbe essere incentivato. La massima evangelica ci insegna che si fa più festa in cielo per un peccatore pentito che per cento buoni. Gesù volle, a mio modesto avviso, insegnarci che bisogna curare gli ammalati e non i sani, in quanto le cure rivolte ai sani non sono necessarie. Così come, nel caso che ci riguarda, la carcerazione preventiva a chi non ha commesso nulla non lo aiuta a diventare migliore, ma lo esaspera, lo abbrutisce e può anche provocare scompensi devastanti.

Abbiamo ascoltato con somma soddisfazione il pensiero del Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, il quale, nella sua doppia qualità di magistrato e di Presidente del C.s.m., ha dichiarato: «Bisogna dimezzare i termini attuali della carcerazione preventiva per avere processi rapidi, in quanto l'opinione pubblica non riesce a spiegarsi tutti questi arresti, tutte queste riammissioni in libertà, che fanno nascere negli animi il convincimento della non punibilità, generando malessere sociale, quando invece, nella realtà, le cose stanno diversamente.»

Il nuovo codice, nello spirito che spinse il legislatore a modificarlo, credo sia indirizzato in tal senso, ma purtroppo, con l'ausilio della propaganda giornalistica che gonfia ogni avvenimento, si è generata l'irrazionale tendenza ad utilizzare la carcerazione preventiva, non come fatto eccezionale, ma come prassi costante, stravolgendo lo stesso codice.

La nostra società può ritrovare la stabilità politica e istituzionale solo ristabilendo la certezza del diritto; diversamente, i pericoli che la minacciano, la disoccupazione, la malasanità, i disservizi, lo sperpero di pubblico denaro, potrebbero causare più gravi disordini sociali con le loro nefaste conseguenze.

Speriamo che il nostro malessere non sia come il raglio dell'asino che non arriva in cielo, ci auguriamo che quanto da noi segnalato e lamentato trovi accoglienza negli organi preposti.

GIROLAMO GUERRERI

# MENU' SETTIMANALE NELLA "NOSTRA," CASA



## LUNEDI'

### PRIMA COLAZIONE

— Latte - Caffè - Marmellata (per giovani fino a 25 anni)

### SECONDA COLAZIONE

— Penne al pomodoro - Polpettine con insalata - frutta gr. 300

### PRANZO

— Patate in umido - Salame gr. 100 - Formaggini n. 2

## MARTEDI'

### PRIMA COLAZIONE

— Latte - Caffè - Marmellata (per giovani fino a 25 anni)

### SECONDA COLAZIONE

— Riso con verdure - Carne alla pizzaiola - Frutta gr. 300

### PRANZO

— Verdura di stagione - Prosciutto cotto gr. 100

## MERCOLEDI'

### PRIMA COLAZIONE

— Latte - Caffè - Marmellata (per giovani fino a 25 anni)

### SECONDA COLAZIONE

— Pasta all'amatriciana - Salsiccia e insalata - Frutta gr. 300

### PRANZO

— Pesce sott'olio e olive

## GIOVEDI'

### PRIMA COLAZIONE

— Latte - Caffè - Marmellata (per giovani fino a 25 anni)

### SECONDA COLAZIONE

— Minestrone con legumi (o spaghetti con le cozze) - Pollo arrosto con patate  
Frutta gr. 300

### PRANZO

— Ortaggi di stagione - Formaggio da tavola gr. 200

## VENERDI'

### PRIMA COLAZIONE

— Latte - Caffè - Marmellata (per giovani fino a 25 anni)

### SECONDA COLAZIONE

— Pastasciutta con piselli - Pesce con insalata - Frutta gr. 300

### PRANZO

— Patate con le uova

## SABATO

### PRIMA COLAZIONE

— Latte - Caffè - Marmellata (per giovani fino a 25 anni)

### SECONDA COLAZIONE

— Corallini in brodo - Spezzatino con patate - Frutta gr. 300

### PRANZO

— Pizza rustica

## DOMENICA

### PRIMA COLAZIONE

— Insalata di pomodoro - Formaggio da tavola (o latticini freschi gr. 150)

### SECONDA COLAZIONE

— Pasta al forno - Costate di maiale (o agnello) con patate - Frutta gr. 300

### PRANZO

— Insalata di pomodoro - Formaggio da tavola (o latticini freschi) gr. 150

# NOSTALGIE DI ENNA?

Con grande stupore, ho ricevuto la pergamena del Concorso «Rime dal Carcere»: forse dire di avere provato stupore non è la parola giusta; certamente, però, è stata una piacevole sorpresa che non mi aspettavo. Forse per questo molto più gradita. Grazie. Devo dire che sono felice di sapere che per qualcuno, che non siano i miei cari, esisto ancora. Questo mi fa ben sperare e mi concilia con l'esterno, che non vuol dire necessariamente «esterno al carcere».

Spero di avere il prossimo numero dell'amato giornalino, a cui mi sento idealmente legato da un prezioso quanto sottilissimo filo. Purtroppo questi dieci mesi trascorsi qua non hanno prodotto alcunché di positivo in me, anzi sono serviti a inaridire quella vena positiva messa in evidenza in quel di Enna, con qualche punta di creatività.

Stiamo assistendo ad un generale rinnovamento nel paese, a tutti i livelli. Si è parlato addirittura di ritoccare la Costituzione. C'è grande ottimismo in chi governa ed entusiasmo, da tempo represso nel popolino.

Sarà perché ho perso molto dell'entusiasmo dei miei anni giovanili, o forse per il realismo con il quale sono abituato a guardarmi intorno, credo poco agli incantatori di serpenti.

Mi scuso, ma preferisco troncargli questo argomento.

Credo che nel prossimo numero di «Tam-Tam» troverò qualcosa in proposito, che tratterà questi argomenti; e forse sarà di plauso verso questo «nuovo».

Sarà vero? Scusatemi, io sono critico. Ormai mi resta poco meno di un anno da scontare; probabilmente il mese prossimo farò istanza al Ministero di avvicinamento-colloqui; e sinceramente vorrei proporre Enna nell'istanza; sarei felicissimo se mi venisse accolta, e non solo per i colloqui.

Distinti saluti.

GIOVANNI GOBBI

## GALERA

'Nchiusu 'nta sti quattru mura  
nun sacciu cchiù com'è la vita  
di dda fora.

Li genti ca iu viù di sta finestra  
nun sannu ca pi iddi è sempri festa  
e cu di sta grata stà a ccà banna  
lu cori e l'anima si danna.

Si l'omu voli giudicari,  
prima li vizi so s'avissi a cunnannari  
e allura omu pensa ca tutti avemu dignità  
puru nuatri ca semu 'nchiusi ccà.

GIUSI BLASCO



## Festa col Vescovo

La festa della Resurrezione è stata solennemente celebrata nel suggestivo scenario della Cappella dell'Istituto Penitenziario di Enna, da Sua Eccellenza il Vescovo della Diocesi.

I suoi ammonimenti restano un punto di riferimento in noi, nella crisi dei valori che caratterizza il mondo d'oggi; la sua limpida lezione di coerenza ci ha indicato il percorso per programmare il nostro futuro cristiano. La sua presenza è stata un testamento spirituale, un atto d'amore, vigoroso e sferzante.

Nelle sofferenze, un grido di speranza preme nelle nostre coscienze. Siamo entrati in rapporto con Dio e abbiamo verificato la nostra fede per l'Altissimo, al di là di ogni valore soggettivo. Nella speciale ricorrenza pasquale abbiamo sentito l'esigenza di un rapporto interiore con Gesù e di una visione religiosa della vita che si concretizza nella contemplazione e nella preghiera.

In una magica atmosfera di festa, Sua Eccellenza ci ha portato la manifestazione del suo affetto e un gesto di fraternità per aiutarci a ritrovare l'armonia dello spirito. Perciò lo ringraziamo dal profondo dell'animo.

PAOLO CASSARO, MAURIZIO NICOSIA,  
GIOVANNI D'AMICO, ALFIO RAPISARDA,  
AURELIO BALBO

## Riflessioni di un medico penitenziario

Quando arrivo a varcare la soglia del carcere, mi succede una cosa strana; anch'io mi allontano dal mondo con i suoi infiniti problemi e mi sento proiettato in un altro pianeta, in una terra dove sembra che nessun uomo abbia mai abitato.

Qui è tutto quanto confine: confine sono le vite di questi uomini, le emozioni, i sentimenti che hanno provato, i reati che hanno commesso, la disperazione e la solitudine che abita fin dentro le loro ossa.

Varcate queste colonne d'Ercole, mi sento anch'io un naufrago tra questa gente, resa orfana dell'attenzione di un mondo che è solerte giudice degli errori commessi e delle pene da scontare. Però, paradossalmente, qui dentro riesco a vedere più chiaro, perché chiari e definiti sono i problemi di queste persone.

La pena del recluso è, di per sé, una malattia, quanto meno nel senso di quello squilibrio psicofisico che è inseparabile dalla condizione di recluso, cioè di colui che è privato della libertà; una

## Messaggio dei detenuti di Enna ai bambini del villaggio di Pergusa



Le squadre di calcio del Movimento «Giovani insieme» e della Casa Circondariale di Enna.

Cari bambini,

con fervore e trepidazione batte il nostro cuore quando facciamo i preparativi per venirvi a donare la nostra solidarietà, perché siamo accomunati da una reale e triste dimensione.

Oggi, per noi, è festa; e questa festa l'abbiamo voluta celebrare insieme a voi e ai nostri cari, con la nostra madrina, se ci è permesso di dirlo, la sig.ra Salvatrice Messina, la protagonista e la regista di questo atto umanitario, che umilmente alberga in noi.

Infatti, ella è la nostra guida: da molti anni dedica il suo volontariato a noi reclusi, dando sostegno e conforto, con il beneplacito e la collaborazione di tutta la direzione penitenziaria, la dott.ssa Agata Blanca, l'ispettore Vasta e gli educatori, che, portando una ventata di «libertà» dall'esterno, cercano di rendere meno dolorosa la nostra permanenza in istituto.

All'inizio di un nuovo anno siamo fieri di essere qui con voi, che con grande abnegazione ci fate sentire vivi, perché vivo è il nostro spirito e siamo, come voi, parte integrante della società.

L'augurio più profondo che vi facciamo è che questo nuovo anno e quelli a venire siano all'insegna del nuovo e

capacità di autodeterminarsi nel tempo e nello spazio.

Qui dentro, il detenuto è, comunque, un cittadino, la cui salute va garantita non solo con i mezzi di medicina, ma soprattutto con l'impegno civile e l'umana comprensione.

G. NICOLETTI

che questa «officina» vi dia tutte le modalità per sapervi districare nella giungla della vita.

I DETENUTI DELLA C.C. DI ENNA

## Un gesto d'amore

La partita di calcio, disputata il 23 aprile tra i «Giovani Insieme» e i detenuti della Casa Circondariale di Enna nel campo sportivo del Villaggio del Fanciullo di Pergusa, non è stata solo un'occasione di solidarietà. E' stata qualcosa di più: un gesto di amore.

Le offerte libere di ingresso sono state raccolte in un salvadanaio di terracotta, che è stato consegnato, alla fine dell'incontro, alla Direttrice dell'Istituto Penitenziario, Dottoressa Blanca.

Il cosiddetto «bùmmulo» di terracotta sarà infranto con una cerimonia ufficiale, assieme a quelli riempiti in altre occasioni del genere. Le somme così raccolte saranno destinate ai bambini, ospiti del Villaggio S. Antonio di Pergusa, sotto forma di libretti di risparmio, la cui formula sarà opportunamente adeguata per la più ampia tutela.

Nell'intento di sottrarre alla strada i piccoli ospiti del Villaggio, i libretti potrebbero, con il sensibile aiuto della cittadinanza, consentire ai beneficiari di diventare, un giorno, dei validi professionisti, come è desiderio di ogni buon genitore.

(A.B.)

# NOI DOBBIAMO CAMBIARE

SE NON ABBIAMO QUESTO CONVINCIMENTO E QUESTO IMPEGNO  
E' DAVVERO DIFFICILE SPERARE

Tre bambini non ancora undicenni massacrano, spogliano e gettano in un pozzo un barbone: è accaduto a Parigi. A Liverpool due bambini uccidono un altro bambino.

A Civitavecchia un gruppo di ragazzi violenta delle coetanee. Il padre di una di queste ne sevizia uno.

In Germania si usano cadaveri per provare gli effetti di incidenti d'auto oppure per sperimentare gli effetti di speciali proiettili. A Roma si trafugano organi da cadaveri ancora caldi.

In Germania, in Francia, in Italia giovani «naziskin» incendiano le case degli extracomunitari, li seviziano, li uccidono.

Potremmo continuare aggiungendo le violenze dei bambini o sui bambini. In Brasile, in Bangladesh oppure nelle metropoli come New York, Città del Messico o Mosca. Potremmo aggiungere i commerci di organi, denunciati anche dal premio Nobel Rigoberta Menchù. E poi domandarsi, davvero con riprovazione, in che mondo viviamo, quali sono le responsabilità, dove andiamo a finire.

Non c'è da stare allegri.

Se nonostante 2000 anni di cristianesimo con i suoi insegnamenti di amore e di altruismo abbiamo avuto Hitler e Stalin, tanto per citare i due massimi dittatori che la storia ricordi, con le loro nefandezze, non c'è proprio da essere ottimisti.

Per esserlo non solo c'è bisogno di tanta speranza ma anche di tanto impegno. Secondo l'*Osservatore Romano*, che commentava le vicende «inquietanti» dove ragazzi minorenni sono stati protagonisti di omicidi e di turpi vicende, le cause si devono ricercare nella latitanza degli adulti sul fronte educativo. «Episodi di questo genere», scriveva, «chiamano in causa non solo e soltanto i ragazzi, ma soprattutto gli adulti.»

Il nostro tempo, purtroppo, è davvero latitante di fronte al problema educazione mentre i vari luoghi formativi si scaricano vicendevolmente responsabilità, deleghe, carenze. Manca quella passione per l'educazione che ha fatto nel passato grandi maestri e, talvolta, più grandi discepoli.

Il rispetto per la dignità dell'essere umano è qualcosa di assoluto. Intaccarlo in qualsiasi maniera significa sempre innescare processi di mentalità sociale difficilmente controllabili in seguito.

Ma quali modelli o riferimenti forniamo ai nostri giovani?

L'esempio di una classe politica corrotta che, nascosta dietro ideali cristiani o socialisti e cioè di difesa dei più deboli, degli emarginati, dei diritti, ha invece espresso modelli di malcostume e di egoismo senza alcun valore positivo.

Una spinta esasperata al consumismo, alla creazione convulsa di falsi bisogni e, di conseguenza, alla ricerca affannosa del guadagno, sempre più spesso illecito, per soddisfarli. L'esibizione in televisione, nei giornali, e in tutti i mezzi di comunicazione, di violenze finì a se stesse, dove si cerca di trarre motivo di guadagno dallo *scoop* al mostro o al bambino sbattuto in prima pagina, anziché trarne motivo di condanna. Questa esibizione non può che essere negativa nei confronti dei giovani.

Troppo spesso il sensazionalismo e la spettacolarizzazione della vicenda fanno sì che anche fatti dolorosi che dovrebbero essere motivi di profonda riflessione divengano per i te-

lespettatori, ma anche per i lettori dei giornali, semplice espressione di cronaca.

Ma il rimedio non è certo il nascondere questi avvenimenti, impedire alla stampa di parlarne, e rimuoverli con colpevoli silenzi.

Il rimedio è quello di darsi il convincimento che noi siamo d'esempio, che in noi adulti i bambini vedono la loro proiezione del domani.

Troppo spesso di fronte ai crimini contro l'infanzia scatta il meccanismo, che è sempre lo stesso, con cui ci difendiamo: «ai nostri figli non può capitare». E con questo egoismo ci mettiamo l'anima in pace.

Dobbiamo invece convincerci che per migliorare i bambini dobbiamo migliorare noi: noi padri e madri, noi classe dirigente, noi gente comune, noi politici, noi magistrati.

Le riserve etiche che occorre fare con molta franchezza hanno il significato di richiamare tutti al valore irrinunciabile della dignità della persona.

Se non abbiamo questo convincimento e questo impegno è davvero difficile sperare.

FRANCESCO GIANNELLI

Presidente della Confederazione delle Misericordie d'Italia

## ◆ LETTERA ALLA MADRE

*Ero come un fiore, la mia vita è cambiata da quando ti ho lasciata, mamma. Adesso la mia casa è la strada, una via senza ritorno. Cerco la via del ritorno, ma il destino è più forte di me. Mi sentivo come un bagaglio trascinato da un posto all'altro. Girando, girando, mi accorsi di essere entrato in una spirale di disperazione, lacrime e dolori.*

*Una notte avevo gli occhi abbagliati e vidi un'ombra. Mi alzai e vidi mia madre. La chiamai con una vocina de-*

*bole, lei si girò e in quel momento trovai in me la forza di camminare per andarle incontro, ma quando le fui vicino e stavo per abbracciarla lei mi disse: «Non sono tua madre». Le dissi che mi sentivo abbandonato. La vecchietta mi accarezzò e mi disse: «Mi puoi chiamare mamma!» Nello stesso momento mi sentii pungere il cuore.*

*Mi misi a piangere: «Mamma, scusami e perdonami se non sono stato buono e affettuoso come desideravi. Mamma, se il mare fosse inchiostro e il cielo fosse un quaderno io non finirei mai di scrivere tutto il bene che ho da esprimere.»*

*La vecchietta smise di piangere e mi baciò sulla fronte. Poi mi disse: «Figliolo, passata la tempesta, arriva il sereno.»*

SADINO CAMARDA







# BASTA, SIGNOR TENENTE

*...Signor tenente, siamo qui con queste divise / che tante volte ci vanno strette, / specie da quando sono derise / da un umorismo di barzellette, / e siamo stanchi di sopportare / quel che succede in questo paese / dove ci tocca farci ammazzare / per poco più di un milione al mese...*

Queste le parole di una nota canzone presentata all'ultimo Festival di Sanremo, parole scottanti che suonano come un grido di sgomento, di rabbia per la morte di tanti giovani. Ragazzi, colpevoli solo di aver fatto il loro dovere, mentre scortavano magistrati «a rischio» e, per questo, hanno pagato con la morte. Ragazzi appena ventenni che hanno lasciato un vuoto, non solo nel cuore dei loro cari, ma in tutti noi.

Penso che non si poteva lanciare un messaggio più efficace. Una canzone, infatti, specie se presentata ad un festival con alto indice di ascolto, qual è appunto Sanremo, entra in tutte le case, in tutte le famiglie (lo dimostrano i dati Auditel). Il fatto stesso che il pubblico ha applaudito con il suo consenso questa canzone dal tema così profondamente realistico, è una dimostrazione che qualcosa sta cambiando nell'animo della gente, che non c'è più voglia di ironizzare con stupide barzellette sull'Arma dei Carabinieri, che non c'è più solo voglia di ridere e scherzare.

In un momento così critico per il nostro paese, la gente apprezza maggiormente le cose serie, qual è appunto, in questo caso, il dramma dei numerosi carabinieri uccisi, caduti in servizio. La atmosfera, la bellissima interpretazione dell'autore (un comico, dal quale forse non ci si aspettava tanta serietà) non possono non coinvolgere emotivamente anche gli autori di tante stragi.

Penso che, se nei loro cuori è rimasto un piccolissimo briciolo di sensibilità, non possono rimanere indifferenti. Spero che ciò sia servito quanto meno a far vergognare gli autori, i colpevoli di queste morti innocenti. Fra le tante stragi, una, in particolare, ci ha colpiti in modo diretto. Ricorderemo sempre l'attentato avvenuto nel lontano giugno dell'82, quando la vita di quattro giovani fu atrocemente stroncata allo svincolo dell'autostrada Palermo-Trapani. Erano dei giovani molto amati e conosciuti nel Carcere di Enna.

Solitamente venivano per accompagnare in qualche traduzione i detenuti. Erano persone dotate di molta umanità, alla mano, con il sorriso sulle labbra, con la battuta scherzosa e gesti cordiali sempre pronti. Anche quella mattina erano venuti di buon'ora nel nostro istituto, si erano intrattenuti allo «spaccio» per consumare un caffè (l'ultimo della loro vita).

Li avevamo visti partire con la mac-

china della scorta: una Mercedes targata Enna (la stessa che dopo poco tempo dovemmo rivedere in una scena del famoso film *Cento giorni a Palermo*).

Ci avevano, sinanche, augurato una buona giornata, una giornata, purtroppo, che di buono non portò loro niente. Tutt'altro. La loro vita, di quella giornata, non vide la fine perché dopo poche ore ci giunse con sgomento la notizia dell'attentato e della morte di tutti loro, così sconvolgente da lasciarci impietriti.

Un avvenimento che non suscitò certamente lo scalpore che, di lì a poco tempo dopo, si ebbe con la morte del generale Dalla Chiesa e poi del giudice Falcone e di Borsellino, ma che è doveroso ricordare, perché le vite di quei

quattro giovani furono stroncate senza un motivo. Furono colpevoli solo di aver fatto il loro dovere di carabinieri.

Ricorderemo la triste e tragica coincidenza dell'autista della scorta. Il giovane Di Lavore quel giorno, per puro caso, aveva sostituito il padre per quella traduzione. Quando egli perì sotto i colpi assassini della mafia, il padre rimase con un'impotenza, quasi un rimorso, che dopo nemmeno un anno lo portò alla tomba a raggiungere il suo adorato e sfortunato figliolo. E nel ricordare questo triste episodio, il grido del pubblico di Sanremo, si unisce al grido di tutti noi: «Basta, signor Tenente!»

FRANCESCA CORRAO

## INCONTRO CON LA COSCIENZA

*Prima non avevo mai tempo. Lamentavo la mancanza di tempo per parlare, per raccontare, per sviscerare i problemi, per cercare di risolverli.*

*Anch'io ero stato contagiato dalla nevrosi per mancanza di tempo.*

*Io mi consideravo un carcerato, un recluso in questa valle di lacrime. Mi sentivo reietto e abbandonato. Ero, insomma, infelice della mia esistenza. Contrastato, incompreso, incapace di risolvere le situazioni, per paura. Ma, come a tutti i carcerati, anche a me, questo modesto tran-tran, tutto sommato assicurava la sopravvivenza.*

*Cercavo tanto una riabilitazione, ma sempre senza successo e, intanto, il tempo, che passava, consolidava l'atteggiamento di pacata rassegnazione, che sempre più mi pervadeva. Certo ero irrequieto, non riuscivo a capacitarci di quello stato di cose. Mi sentivo ingiustamente condannato. Non capivo il motivo di tale disgrazia, non riuscivo a credere che fosse capitato proprio a me. E in questa tormentata insonnia temevo atroci punizioni...*

*Ma un giorno, ecco, improvvisamente, la luce di Dio nella mia cella. Era*

*settembre, mi resi subito conto che un Essere meraviglioso era entrato nel carcere, reso ancora più meraviglioso dal fatto che anch'egli era recluso, che anch'egli aveva i miei turbamenti. Non potevo vederlo, non potevo prenderlo, non potevo toccarlo. Potevo solo parlargli e il suono della sua voce mi inebriava, mi riempiva di gioia, mi beatificava.*

*Mi aggrappai subito alla convinzione che anch'egli fosse per la vita, per sempre. Così instaurai subito con lui un rapporto fatto di sogni, di voli segreti. Era diventato il mio confessore, il mio sostegno, il mio rifugio, la mia tana, la mia coperta.*

*Io e lui abbiamo scritto insieme pagine e pagine di racconti, di avventure, di viaggi, di incontri. Piano piano la mia esistenza era diventata meno buia, il carcere non mi pesava più, le contrarietà quotidiane della vita non mi spaventavano più, perché non avevano più importanza. Avevo separato il corpo umano dal corpo spirituale e vivevo la mia vita solo in funzione di questo meraviglioso, inebriante, divino rapporto sentimentale, fatto di puro spirito, non badando più ad alcun aspetto materiale della mia triste esistenza.*

*Tutto si risolveva in qual rapporto.*

*Tutto era teso in funzione di quel rapporto.*

*Qualunque contrarietà incontrassi, qualunque dissapore scivolava su di me come acqua, nell'impegno di non distrarre un solo soffio delle mie energie da quel rapporto, che mi aveva ridato la luce.*

*Era Dio che mi dava la forza di andare avanti in questa vita.*

*Dio è grande!*

ALFIO RAPISARDA



## E' URGENTE RIPENSARE AL PROBLEMA DELL'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO E DELL'OCCUPAZIONE

# PRIMA IL LAVORO E POI IL CAPITALE

Raramente un Pontefice aveva parlato del lavoro, della fatica, della povertà e dello sfruttamento, con tanta determinazione come ha fatto Giovanni Paolo II in occasione della celebrazione della festa di San Giuseppe. Un forte richiamo non solo ai doveri dei paesi più ricchi nei confronti di quelli più poveri ma anche al valore del lavoro nei confronti del capitale.

«Sempre più numerosi sono i paesi vittime di sfruttamento nel contesto dei vigenti sistemi economici internazionali. Si paga sempre di meno per i prodotti del duro lavoro della terra, si esige sempre di più per quelli dell'attività industriale ed in questo modo invece dello sviluppo, a cui hanno diritto, molte nazioni vengono come condannate al ristagno, alla disoccupazione, alla emarginazione».

Quali soluzioni al problema della povertà cercano di imporre alle nazioni povere gli onnipotenti possessori del capitale? «Essi propongono come mezzo principale la distribuzione del diritto alla vita. Non è questa una palese assurdità? Tutte le ricchezze della creazione sono per l'uomo e non vi è ricchezza per l'uomo».

Si tratta di un ingiusto sistema che oggi diventa un problema mondiale: è una ingiustizia che chiama in causa il cosiddetto primo mondo, di fronte al deteriorarsi delle condizioni dei popoli del terzo mondo. «Non viene forse sconvolto su grande scala l'ordine fondamentale che garantisce la priorità del lavoro sul capitale? Non diventa forse il capitale sempre più potente e disumano? E vittime di simili situazioni sono sempre di più l'uomo e la famiglia».

L'uomo e la famiglia sono le parole che più frequentemente si sentono pronunciare dal Papa ed è proprio a questo concetto che fa riferimento quando auspica la civiltà dell'amore.

«La fatica del lavoro divenne dimensione fondamentale del mistero della rendenzione e questo significa che il lavoro deve servire al bene delle famiglie, creando per esse le condizioni per l'esistenza e per l'educazione dei figli».

E' grande questo significato del lavoro umano, il significato personalistico, che ha cercato di mettere in rilievo nell'Enciclica *Laborem exercens*: «Mai bisogna perdere di vista quest'ordine di precedenza. Mai si può subordinare il lavoro al capitale, perché ciò è contrario all'ordine stabilito dal Creatore. Il lavoro viene eseguito dall'uomo per l'uomo. Solo allora corrisponde al retto or-

dine. Altrimenti il disegno del Creatore viene scosso e distrutto».

Naturalmente il frutto più importante del lavoro è l'uomo stesso. «Mediante la propria attività l'uomo forma sé stesso».

Non è mancato il riferimento alla donna, «all'importantissimo lavoro svolto dalle donne, dalle madri in seno alla famiglia».

Il Papa ha ricordato, quindi, «quanto è urgente ripensare nel suo complesso il problema dell'organizzazione del lavoro e dell'occupazione! Non devono mancare nel paese prospettive di speranza per i giovani che desiderano fare responsabilmente la loro parte nella società. Essi devono sentire che la società ha bisogno di loro».

Il Papa ha poi richiamato alla *responsabilità* gli uomini responsabili della giustizia e delle condizioni dei lavoratori, i responsabili dei sindacati: «dovete gridare ad alta voce, dovete esigere il mutamento di questo ordine economico».

Implicitamente si è rivolto anche a chi si fa carico di essere dalla parte degli emarginati.

In questo quadro si può porre quindi anche il problema dell'impegno e dell'attività del volontariato: di quello cristiano in particolare.

E' possibile pensare che anche da questo movimento partano delle riflessioni capaci di portare se non all'attuazione, il che potrebbe sembrare velleitario, alla sensibilizzazione di ciò che ha detto il Papa?

Sono in grado le Misericordie, che hanno accettato la consegna di Giovanni Paolo II di promuovere la civiltà dell'amore, di inserire queste indicazioni nei loro programmi?

E' uno sforzo che devono fare. Lo devono fare tenendo presenti anche i cambiamenti politici che già si avvertono nel nostro paese. Il liberismo ed il libero mercato sono, in sostanza, espressioni di egoismo, di concorrenza che vede soccombere il più debole; sono espressioni di una realtà dove la solidarietà deve dare spazio all'individualismo, dove c'è il rischio che il più debole divenga sempre più debole e il più forte sempre più forte.

VALDEMARO CASINI  
«Civiltà dell'amore»

## UN'ESPERIENZA DI VITA

Sono una ragazza di ventiquattro anni e, da quando ne avevo sedici, non faccio altro che entrare ed uscire dal carcere. Come è cominciato tutto questo?

Mi sono sempre piaciuti i soldi e, per ottenerli, il modo più facile, era rubare.

E' chiaro che, entrando a far parte di un certo giro, ho conosciuto anche la droga. A questo punto non rubavo più per il piacere dei soldi, ma per procurarmi la roba. Dài oggi e dài domani, è arrivato il momento di iniziare a pagare le mie colpe.

I primi anni di carcerazione, anzi che farmi mettere la testa a posto, non fecero altro che inasprire il mio carattere e, appena fuori, ricominciavo peggio di prima.

Man mano che crescevo, cominciai a capire il male che mi stavo facendo e, con l'aiuto di amici e parenti, riuscii a leggere in me stessa, in quanto, se avessi continuato per la vecchia strada, mi sarei persa per sempre.

E' già da un anno che non faccio più uso di droga, che ho smesso di rubare e mi rendo conto finalmente come sia bella la vita nell'onestà, senza la paura con-

tinua di essere arrestata e di dover vivere tra le quattro mura di una cella.

Adesso mi trovo qui per scontare undici mesi, per un reato attribuitomi due anni fa.

Voglio fare un appello a tutti coloro che si sono trovati nella mia stessa situazione, affinché non seguano il mio esempio. Se si vuole, non è impossibile rimettersi sulla retta via. Occorre soltanto «buona volontà».

La vita è troppo bella per sprecarla con effimere chimere.

MARIA CACIOPPO

Reg. 77 - 22-4-1991 Tribunale Enna  
Aut. Ministeriale n. 596613/7.7b / 90

Direttore responsabile: Agata Blanca

Coordinatori:

Leli Mazzone, Rita Sabatino,  
Salvatore Salerno

Collaboratori:

Giusy Di Gregorio, Giusy Di Prima  
Rita Pavone

Redattori interni:

Vincenzo Li Pera, Gennaro Nuzzo  
Giuseppe Privitelli